

ROMA I BARBARI

LA NASCITA DI UN NUOVO MONDO

palazzo
grassi

*é*f École
française
de Rome

 KUNST- UND AUSSTELLUNGSHALLE
DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND

SKIRA

Cat. V.51

TREMISSI E SOLIDI LONGOBARDI

Fine del VII - prima metà
del IX secolo d.C.

Oro

Cividale del Friuli (Udine), Italia, Museo
Archeologico Nazionale

a. (verso e recto)

MONETA (TREMISSE)

817-832 d.C.

Oro, coniazione

Diametro 1,66 cm, 1,22 g

Zecca di Benevento

Inv. 53

b. (verso e recto)

MONETA (TREMISSE)

788-792 d.C.

Oro, coniazione

Diametro 1,78 cm, 1,18 g

Zecca di Benevento

Inv. 47

c. (verso e recto)

MONETA (TREMISSE)

688-700 d.C.

Oro, coniazione

Diametro 1,5 cm, 1,36 g

Zecca di *Ticinum* (Pavia)

Inv. 15

La selezione di monete in oro longobarde (Solidi e Tremissi) dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli documenta adeguatamente le caratteristiche delle emissioni auree di questo popolo germanico, collocato, in termini economico-monetari, nell'area monetaria del "Solido d'oro bizantino". In altri termini, il regno longobardo e il ducato (poi principato) di Benevento si collocavano nel mercato monetario dominato dalla potenza, economica e politica, di Bisanzio. La prima fase della presenza in Italia dei Longobardi è caratterizzata da un loro sostanziale disinteresse per la moneta e gli aspetti economico-monetari. Portatori di una cultura che considerava la moneta solo come metallo prezioso o gioiello o amuleto, permisero l'emissione di imitazioni dei Tremissi imperiali con il nome degli imperatori di Bisanzio o con legende stravolte, forse alimentando così

una superstite circolazione monetaria nella quale si avevano anche monete in argento, imitate dai tipi bizantini, e forse piccole monete in rame rimaste in circolazione dalle età precedenti o imitate.

Solo con Agilulfo (590-615) la corte di Pavia riprese il controllo della circolazione, forse sottraendola ai duchi. Vennero emessi Tremissi, sempre di tipo "pseudoimperiale", a nome dell'imperatore Maurizio Tiberio (582-602), che indicano il rispetto della delega imperiale all'emissione dell'oro.

Il tipo, recante sul rovescio la Vittoria, si "immobilizzò" e venne emesso, con una progressiva stilizzazione dei tipi, sino all'età di Cuniperto (688-700). Non mancarono però tentativi di riforma, almeno nei tipi. Una rara emissione riporta, in luogo del nome dell'imperatore, il nome di un *Marinus Mon[etarius]*, certo il responsabile della produzione in una zecca che così sappiamo organizzata come quella coeva merovingia. Siamo probabilmente poco dopo la metà del VII secolo, quando vennero emessi anche rarissimi Tremissi con due monogrammi, forse di Grimoaldo e Godeperto (661-662).

Con Cuniperto si giunse finalmente a una moneta "nazionale". Inizialmente vennero emessi Tremissi di tipo tradizionale (con la Vittoria), ma con il nome del re sia sul diritto che sul rovescio. Successivamente, in aperta concorrenza con la moneta di Bisanzio, venne riformata la zecca: i Tremissi tornarono a peso pieno (1,50 grammi circa), d'oro puro, con un ritratto del re memore dei ritratti imperiali del IV-V secolo e con il protettore della nazione, l'arcangelo Michele armato, sul rovescio. Anche questo tipo si "immobilizzò" con Ariperto II (701-712) e con Liutprando (712-744), con fattura però sempre più scadente.

Con Ratchis (744-749, primo regno) si ebbe un nuovo tentativo di rinnovamento tipologico: il ritratto del re venne proposto frontale. L'innovazione non venne raccolta da Astolfo (749-756) e successivamente dallo stesso Ratchis, tornato al potere (756-757): il ritratto scomparve, sostituito da un monogramma che tuttora resiste a ogni tentativo di lettura. Il percorso della moneta reale longobarda stava per chiudersi: con Desiderio (757-774) si ebbero prima Tremissi rarissimi con il monogramma sopra citato e san Michele sul rovescio, poi

emissioni che riprendevano i tipi, solo epigrafici, dello “stellato”, caratteristico delle emissioni autonome delle città della Tuscia/Toscana dell’VIII secolo. Gli “stellati” di Desiderio vennero emessi in una serie di zecche nei principali centri del territorio. Nel 774 Desiderio veniva vinto da Carlo, re dei Franchi. Egli emise per qualche anno, fino al 781, simili Tremissi “stellati”, poi introdusse il Denaro d’argento. Il percorso delle emissioni di Benevento è sensibilmente diverso, per la contiguità con il territorio controllato da Bisanzio.

Dopo emissioni del VII secolo “pseudoimperiali”, spesso globulari e con pseudolegenda, con Gisulfo I (689-706) o Romualdo (706-731) la monetazione venne riformata. Furono emessi Solidi e Tremissi di tipo bizantino con la sola iniziale, sul rovescio, del duca. Solo con Arichis II, alla sconfitta di Desiderio, nel 774-787, sul diritto delle monete si ebbe il suo nome come principe.

Per un breve periodo Carlo, re dei Franchi, ebbe il sopravvento e impose, come duca, il giovane Grimoaldo III. Questi però ben presto si ribellò, proponendosi su Solidi e Tremissi come principe. Il principato di Benevento si trovava ora al confine tra due mercati, quello dell’oro bizantino e quello dell’argento carolingio. Grimoaldo, quindi, e i suoi successori ne approfittarono, partecipando a entrambi con emissioni di Denari in argento che si affiancarono ai tipi tradizionali d’oro, Solidi e Tremissi. Solo con Sicone (817-832) il tipo di diritto venne modificato con la comparsa di san Michele, armato e frontale. Con Radelchi (839-851) le emissioni in oro cessarono; proseguirono, in una città ormai in crisi, quelle in argento, sino ai primi anni del X secolo, quando la zecca venne chiusa.



a

b